

**Movimprese.** Le iscrizioni sono tuttavia in diminuzione, mentre aumentano le procedure fallimentar

# In tre mesi 36mila nuove Pmi

## Positivo il saldo tra aprile e giugno, grazie alla frenata delle chiusure

**Giovanna Mancini**  
MILANO.

Cominciamo dalle buone notizie: nel secondo trimestre del 2014 le imprese in Italia sono aumentate di quasi 36mila unità, il dato migliore - per quanto riguarda il periodo di riferimento - degli ultimi tre anni. Un segno positivo che interessa tutte le regioni e tutti i settori produttivi, in base a quanto rileva l'ultimo report Movimprese, l'indagine trimestrale di Infocamere sulla nati-mortalità delle imprese in Italia.

Il saldo positivo è dovuto tuttavia più alla diminuzione di cessazioni, che all'aumento di nuove iscrizioni. Quest'ultimo dato è infatti il più basso da dieci anni a questa parte, a quota 96.747 imprese. Segno che «la crisi pesa ancora sulla vitalità del sistema produttivo italiano, capace tuttavia di reagire e ricominciare a crescere», come ha osservato il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello presentando il report. Luci e ombre, verrebbe da dire: risulta infatti incoraggiante osservare che il numero di chiusure, poco più di 61mila tra aprile e giugno di

quest'anno, è il più basso dal 2010 a oggi; ma preoccupa rilevare che la scorsa primavera si è registrato un aumento del 15,5% delle aperture di procedure fallimentari rispetto allo stesso periodo del 2013: per intendersi, ogni giorno 44 imprese in Italia hanno portato i libri in tribunale, per un totale di oltre 4mila realtà. Sale così a 7.600 il numero di imprese fallite nella prima metà del 2014, il 18,5% in più rispetto al primo semestre del 2013, in larga maggioranza (oltre il 77%) società di capitale.

Non è un caso, dunque, che l'aumento dello stock complessivo di imprese iscritte nei registri delle Camere di Commercio (che al 30 giugno salgono a 6,04 milioni, di cui 1,4 milioni sono realtà artigiane) sia dovuto soprattutto al "recupero" delle ditte individuali nei confronti della forma giuridica delle società. Invertendo una tendenza avviata ormai da qualche trimestre, le imprese individuali sono aumentate con un tasso di crescita superiore e hanno determinato il 45% dell'incremento complessivo dello stock. Una fiammata che non basta co-

munque, secondo l'analisi di Unioncamere, a modificare il progressivo cambiamento in atto nel tessuto imprenditoriale italiano. Sebbene la formula della ditta individuale rimanga la più diffusa (quasi 3,3 milioni), stiamo assistendo in Italia a un lento ma costante spostamento verso «forme più organizzate di impresa».

La dinamica di crescita numerica registrata tra aprile e giugno interessa tutti i settori produttivi (con l'eccezione dell'industria estrattiva) con un incremento maggiore in valori assoluti per il commercio - che conta 10.813 imprese in più - e in termini percentuali per i servizi (+2,1%). Per quanto riguarda infine la distribuzione geografica delle imprese, nel secondo trimestre dell'anno tutte le aree del Paese hanno visto tassi di crescita superiori a quelli dell'anno precedente, con il Mezzogiorno e le Isole che hanno registrato l'aumento più significativo (il 33,9% del saldo complessivo), mentre al Nord crescono a ritmi più accelerati le realtà artigiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

